

# U domenica

Le Sezioni sono invitate a prenotare, entro le ore 12, le copie per la diffusione di domani, sabato, festa infrasettimanale. Entro mezzogiorno di domani dovranno poi essere completate le prenotazioni per la diffusione straordinaria di domenica 30 giugno in occasione della pubblicazione dello speciale inserto sui problemi della libertà di stampa e di informazione.

# I marines fuggono da Khe Sanh

## l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

WASHINGTON: brutale risposta all'appello del reverendo Abernathy

### VIOLENZE CONTRO I POVERI

#### Approvata una nuova riduzione di 100 milioni di dollari per il programma «guerra alla povertà»

Tensione nella Capitale americana - Abernathy in carcere ha annunciato che digiunerà per diciotto giorni - Un ragazzo negro ucciso dalla polizia a Richmond - Drammatici scontri razziali in California e North Carolina



WASHINGTON — «La nostra campagna è soltanto agli inizi» ha detto il reverendo Abernathy commentando le misure repressive adottate nei confronti della «marcia dei poveri». La nuova fase, quella della disobbedienza civile, è in pieno svolgimento. E' possibile che i poveri seguano parlamentari e uomini politici a Miami Beach e a Chicago, per le Convenzioni del due partiti, che si terranno in agosto. Nella telefoto: la manifestazione dei cinquantamila al Lincoln Memorial.

WASHINGTON, 27. Il reverendo Ralph Abernathy digiunerà per i diciotto giorni che ancora deve trascorrere in carcere, allo scopo, ha detto, di risvegliare le coscienze negli Stati Uniti sulle necessità dei poveri. Il dr. Abernathy, condannato a venti giorni di detenzione per una manifestazione, al termine della «marcia dei poveri» da lui diretta, ha annunciato l'inizio del suo digiuno ad un gruppo di giornalisti che erano stati ammessi nella sala visite del carcere. Nella stessa prigione stanno

contandoci poco più di 300 persone che hanno partecipato alla campagna dei poveri. La tensione nella capitale USA è acuta. La polizia continua ad operare arresti su vasta scala e impiega bombe lacrimogene per sciogliere gli assembramenti dei «poveri». Sotto gli occhi di una delegazione della «marcia dei poveri», ammessa ad assistere al voto dalle tribune, la Camera dei rappresentanti ha approvato con 128 «si» contro 126 «no» un'ulteriore riduzione di centomila milioni di dollari negli stanziamenti proposti per il programma di «guerra alla povertà».

In precedenza, il programma, che prevedeva spese per circa due miliardi di dollari, era già stato decurtato di altri 300 milioni di dollari. Gli esponenti della «marcia dei poveri» hanno accolto in silenzio il voto. Fuori del Campidoglio, la speciale polizia del Congresso aveva stabilito cordoni di protezione per sbarrare l'accesso ad eventuali dimostranti. Nelle ultime ore, gli effettivi della «guardia nazionale» e delle altre forze in servizio di polizia nella capitale federale sono stati raddoppiati.

Sviluppi drammatici vengono segnalati anche in altre parti della Confederazione. A Richmond, in California, polizia e pompieri sono affluiti in forze dalle città vicine per controllare l'esplosione dei quartieri negri, seguita all'annuncio della morte del ragazzo ferito da una pattuglia, al volante di un'automobile che si presumeva rubata. Nonostante il coprifuoco, numerosi incendi sono stati appiccati durante la notte. A Durham, nel North Carolina, una folla di negri ha manifestato per tre ore davanti alla sede dell'amministrazione municipale degli alloggi, fino a quando la polizia non li ha dispersi con i gas. Anche qui si segnalano vasti incendi.

Molti indizi fanno ritenere che una mobilitazione delle tradizionali forze razziste sia in atto nel sud e fuori. L'ex governatore dell'Alabama, George Wallace, ha proprio oggi confermato la sua candidatura alla presidenza degli Stati Uniti, come esponente dei democratici dissidenti. Wallace ha avuto mercoledì sera, durante un banchetto, un cordiale incontro col «mago imperiale» del Ku Klux Klan, Robert Shelton. Un operatore dell'ABC ha ripreso i due mentre si stringevano la mano, ma una guardia del corpo dell'ex-governatore gli ha strappato la pellicola.

Una tendenza al rilancio di forme di lotta militanti caratterizza anche la discussione in seno alla opposizione di sinistra più radicale sulla situazione e sulle prospettive politiche del paese. Rennie Davis, direttore del «Centro per la ricerca radicale» di Chicago, ha dichiarato che la candidatura di Humphrey ha fatto venir meno le ragioni per cui i gruppi di sinistra avevano deciso, dopo la rinuncia di Johnson, di non organizzare manifestazioni durante la Convenzione democratica che si terrà a Chicago a fine agosto.



SAIGON — Con grande rapidità gli americani stanno sgomberando da due giorni la base dei «marines» a Khe Sanh, definita da loro imprendibile. E' il crollo di tutta l'impostazione strategica americana, sulla quale era stato impegnato il prestigio di Westmoreland. I marines hanno avuto a Khe Sanh 2500 uomini fuori combattimento. Nella telefoto: marines USA, con un commilitone ferito, cercano di portarsi al riparo durante un attacco del FNL nei giorni scorsi.

Per un grave caso di scorrettezza politica

### Lombardi chiede le dimissioni dei direttori dell'«Avanti!»

Consensi all'iniziativa del PCI per incontri tra le sinistre



### SCIOPERI NEI CANTIERI DI ANCONA E PALERMO

I lavoratori sono all'attacco per ottenere più alti salari e più elevati livelli di occupazione. Ieri hanno scioperato, con cortei e manifestazioni, i cantieristi di Ancona e Palermo. A Napoli si sono fermati l'Italcantieri, l'Italsider e la Rhodioloce. A Milano la Falck. A Genova l'Italcantieri e i trasporti pubblici. In Sardegna i minatori dell'AMMI. Nella foto: un aspetto della manifestazione dei navalmecantieri palermitani.

OGGI

### Nanni a Khe Sanh

QUANDO alcune settimane o sono il generale Westmoreland, il nostro Westy, lasciò Saigon, fu ripetutamente fotografato all'aeroporto della capitale sud-vietnamita nell'atto di salutare la nostra radio, ieri, per tranquillizzare, avertire che le truppe statunitensi «hanno deciso» di ritirarsi. Quell'«hanno deciso» era detto con un tono che, a meno che non si sia in malafede, non può lasciare dubbi: i marines partono o liberamente scegliere, o tralasciare. Hanno «deciso» di andarsene, e noi li immaginiamo, mentre si allontanano, voltarsi indietro a guardare con occhio di sfida i vietcong, come a dire: «Ora si sgombra. Cost'abbiamo

deciso. Vogliamo un po' vedere se riuscite a trattenerci». Qui, principalmente, si riconosce la scuola di Westmoreland del quale Abrams è discepolo: quando il comandante decide di scappare, niente e nessuno possono dissuaderlo. Vi voltate ed è già andato: pensiero, come si dice, e azione.

La nostra radio ha aggiunto che i marines si sono ritirati da Khe Sanh per consegnare «una più favorevole dislocazione» e a noi è venuta in mente quella canzone di Petrolini che dice: «Sannam a mette li. Nanni, Nanni». L'ombra di West, idealmente, li guidava. Nessuno come lui sa camminare all'indietro. Fortebraccio

L'organo socialista ha inserito in un documento ufficiale della Direzione una dichiarazione di Nenni - Il PSU avvia la campagna congressuale in uno stato di profonda divisione

Anche se mancano quattro mesi al congresso socialista c'è già nel partito l'aria delle battaglie campali. Non tutti i mezzi che vengono impiegati nello scontro delle correnti sono leciti, come vedremo, e siamo appena alla fase preliminare del dibattito che comincerà ufficialmente nel CC, attorno al 20 luglio, con la presentazione di cinque mozioni: quella della destra ministeriale di Mancini che ha il suo patrono in Pietro Nenni, quelle di Tanassi, De Martino, della sinistra e di Giolitti che proprio ieri ha annunciato la sua. Questa «polverizzazione» del partito che mette in apprensione non pochi militanti segna la rottura della vecchia maggioranza che portò alla politica di centro-sinistra e all'unificazione» (parole di Nenni). Un gruppo dirigente diviso più che mai si trova ad affrontare un complesso di problemi che riguardano la strategia e la stessa natura del partito e che certo non si risolvono né con una sospensione di giudizio sulla prospettiva di centro-sinistra né tantomeno con un atteggiamento di benevola disposizione verso il governo d'affari del sen. Leone. Perfino le questioni strettamente organizzative della preparazione del congresso mettono il «vertice» in difficoltà e provocano altri strappi.

Ieri mattina De Martino, Tanassi, Ferri, Lombardi, Brodolini, Mariani e Matteotti hanno discusso su una rosa di «nomi» da proporre poi al CC per la formazione delle commissioni destinate a controllare lo svolgimento della campagna congressuale. Qui Riccardo Lombardi ha sollevato il caso di una incredibile scorrettezza.

### La crisi della politica «europeistica»

IL DOCUMENTO presentato in questi giorni alle autorità della CEE dal governo francese è venuto a infliggere un nuovo colpo alle speranze e alle illusioni dei cosiddetti «europeisti». Il primo luglio 1968, secondo questi signori, avrebbe dovuto rappresentare una data storica e un punto di svolta nella costruzione dell'unità europea. Invece, quella data viene a rivelare una crisi di ampiezza senza precedenti e di gravità eccezionale.

In campo agricolo, le sollevazioni dei contadini, in atto nei sei paesi della piccola Europa, contro le misure e gli indirizzi sin qui adottati, sono di tale ampiezza da imporre a breve scadenza una revisione profonda di tutta la politica agricola comune. Gli stessi dirigenti della CEE sembrano avvertire questa necessità: una necessità che diverrà sempre più urgente man mano che lo sviluppo delle lotte contadine costringerà i governi dei singoli paesi ad attuare un deciso mutamento di rotta.

Quanto alla liberalizzazione degli scambi, il lungo cammino iniziato il primo gennaio 1959 avrebbe dovuto essere completato il primo luglio di quest'anno. Questa data avrebbe dovuto comportare la soppressione di ogni residuo ostacolo doganale agli scambi commerciali tra i sei paesi membri della CEE e quindi l'instaurazione di una completa unione doganale nella piccola Europa. Ora, però, la Francia di De Gaulle, mes-

sa a dura prova dalle lotte popolari degli ultimi due mesi e dagli aumenti salariali che i lavoratori hanno conseguito, annuncia, proprio a partire dal primo luglio, l'adozione di misure protezionistiche, che, sia per il contenuto, sia per la procedura seguita, aggravano ancor più la crisi della CEE.

A parole il governo francese dichiara di voler rispettare la scadenza del primo luglio. In realtà, però, esso procede in direzione esattamente opposta a quella concordata con gli altri partners della CEE. Le misure annunciate nel documento di Parigi che è stato presentato alle autorità di Bruxelles, consistono infatti, da un lato, in massicci aiuti alle esportazioni francesi, e, dall'altro, nella introduzione di rizioli contingenti per le importazioni.

In pratica, per i prodotti francesi esportati, il governo di Parigi si assume l'onere degli aumenti salariali che i lavoratori francesi hanno ottenuto nelle scorse settimane. Attraverso vari meccanismi, esso provvederà a versare agli esportatori premi del 6 per cento in una prima fase e del 3 per cento successivamente. Quanto alle esportazioni di prodotti stranieri in Francia, è stato stabilito che quelle di automobili, di vetoni industriali, di elettrodomestici, di tessuti, ecc. non potranno superare, nel secondo semestre di quest'anno, il livello raggiunto nel corrispondente periodo del '67, maggiorato del 10-15 per cento. Per le importazioni di altri pec-

dotti (macchine utensili, componenti elettroniche, coloranti, gomma sintetica, ecc.), viene stabilito un regime di cosiddetta «sorveglianza amministrativa».

COME SI VEDE, già il contenuto di queste misure è in aperto contrasto con la lettera e lo spirito del Trattato della CEE: lo stesso governo di Parigi riconosce nel suo documento che esse «rompono l'unità del Mercato comune». Ma ancor più grave, per la vita della Comunità, è la procedura seguita nell'adozione delle misure e il fatto che il governo gollista rifiuti di discuterle in sede comunitaria. Quelle misure, infatti, non hanno formato oggetto di alcuna discussione preventiva da parte delle autorità di Bruxelles. E ciò non basta: il governo francese, propone ora che una riunione del consiglio dei ministri della Comunità abbia luogo nelle prossime settimane, ma tiene a precisare che in questa riunione ci si dovrebbe limitare a discutere «i problemi congiunturali francesi».

A questo punto la gravità della crisi della politica «europeistica» è evidente a tutti. Ma è altresì evidente la gravità delle conseguenze che questa crisi determina nel nostro paese. Qualcuno, negli ambienti padronali italiani, aveva forse sperato che in seguito alle difficoltà dell'economia francese e agli aumenti dei suoi costi di produzione fosse possibile incrementare ancora le

nostre esportazioni. Ma quella speranza si è rivelata una pura illusione. Così, mentre si accentua l'instabilità e l'incertezza dell'economia di tutto il mondo capitalistico — proprio in questi giorni si torna a parlare di una nuova svalutazione della sterlina —, risultano enormemente accresciuti i pericoli e le minacce che gravano sull'intero sviluppo della nostra economia.

I contingenti all'importazione adottati in Francia colpiscono in modo particolare le nostre produzioni. D'altronde, gli aiuti alle esportazioni che il governo di De Gaulle ha introdotto renderanno ancora più ardua la concorrenza delle merci italiane sui mercati internazionali.

DI FRONTE a tutto questo, da parte del governo e dei soloni dell'economia politica borghese non mancheranno i soliti noiosi discorsi sulla necessità per l'Italia di contenere i costi di produzione e i salari. Si sa: ogni occasione è buona per chiedere ai lavoratori italiani nuovi sacrifici. Ma oggi l'esigenza che si impone è soprattutto una: occorre allargare il mercato interno. I salari devono quindi aumentare. Contemporaneamente si impone con maggior forza l'esigenza di rinvolare l'applicazione dei regolamenti agricoli e di procedere ad una radicale revisione di tutta la politica agricola comune.

Eugenio Peggio

FO. F.

(Segue in ultima pagina)